

Il canto di Daniela

Scrivere di Daniela de Scorpio non può prescindere dal considerare le sue opere nell'insieme della sua esperienza di vita, vissuta con una sensibilità originale e indipendente, per affermare la quale ha combattuto fin da bambina nell'ambito della propria famiglia. Il suo è stato un cammino travagliato, di progressive prese di coscienza e di sicurezza di sé, in un dialogo continuo con se stessa, acuta e disincantata osservatrice del mondo e al contempo appassionata attrice di ritmi, respiri, canti e drammi di esso.

Nella progressiva emersione del sé, Daniela si è sempre coinvolta interamente: fin dalle prime opere astratte, il pulsare della materia spesso già premeva insieme alle forme razionali delle linee, bande e griglie cromatiche dalle lisce e disciplinate pennellate. Daniela ha studiato le forme e le tecniche con pittori come Felice Ludovisi, di cui condivide le programmatiche impostazioni surreali e oniriche piuttosto che seguirne pedissequamente lo stile, in una "corrispondenza d'amorosi sensi" che le dà il coraggio di osare nell'espressione delle proprie emozioni e pulsioni. Le linee così si liquefanno in filamenti evocativi di figure magiche che ben presto si confondono in petali di fiori e forme poco riconoscibili e codificabili. La lirica sensibilità dell'autrice già cova nell'"urna segreta" di pascoliana memoria, l'eco della vita vissuta si articola in tentativi espressivi che via via si aprono una strada originale sulla tela. Fiori che fin da subito mostrano un 'corpo', una volumetria anche materica che si muove scandendo la composizione in un dinamismo sempre più informale dove la linea scompare, per lasciare alla pura energia cromatica il canto, a volte pieno e possente, dei colori e del gesto. Ogni razionale organizzazione è letteralmente esplosa, la figurazione diviene solo apparenza, la narrazione fuoriesce generosamente fluida e senza tema, tra ammiccanti ambiguità formali e inquietanti profondità cromatiche.

Uniche parentesi figurali, le sporadiche rappresentazioni di episodi familiari dove la voluta innocenza delle storie si traduce in benevolente ironia delle forme. Sono gli anni in cui l'osservazione e la riflessione sul mondo circostante trova i ritmi e l'espressività poetica, le parole evidenziano con garbo un altro lato dell'artista.

Contemporaneamente, l'autrice si esercita nella ricerca di tradurre pittoricamente ciò che sente nei propri "voli dell'anima". Una ricerca complessa nell'anelito spirituale a lei proprio, che anni dopo troverà personali stilemi espressivi a felice rinnovamento dell'arte sacra, fin troppo e da troppo tempo ormai banalizzata in una figurazione ovvia e svuotata da ogni reale e vissuto sentimento del Divino.

Inizia proprio in questi anni la vera simbiosi tra arte e vita di Daniela de Scorpio, pur nel successivo e accurato affinamento esecutivo e nella costante ricerca materica, che passa dalla polvere di legno degli anni '90 delle sculture e delle pitto-sculture (elementi ad altorilievo sul supporto bidimensionale) alle opere realizzate con vari materiali, sui quali primeggia la tela preparata, opportunamente guidata in pieghe dinamiche e profonde.

E se il personale sviluppo della coscienza dell'immateriale si apre allo studio e alla spazialità infinita del cosmo, la ricerca con vari materiali - dove la tela ancora non è la protagonista assoluta della composizione - ci riporta alla concretezza espressiva che cattura l'osservatore, tirandolo all'interno dell'opera e fisicamente coinvolgendolo all'apertura e al viaggio spirituale dell'anima.

Daniela si fa mezzo, *faber* inconsapevole del respiro di una natura che struttura e regola tutto, il Tutto cosmico presente inevitabilmente in ognuno di noi. È così che nei suoi lavori sinesteticamente e mentalmente si compone quel filo lirico, ineffabile, indicibile, un filo di sussurri che permane dopo la vibrazione forte dei colori e della materia: il canto dove anima e corpo - l'essere - viene dolcemente accompagnato verso le più alte vette della vita e dello spirito.

Come emerso nella recente personale a tre *Textures*, la fibra, la trama e la consistenza dell'immagine restituita dall'autrice accompagna e guida il grado di velocità visiva nell'acquisizione e successione

delle immagini da parte dell'osservatore. Il fattore 'tempo', nella valutazione della *texture* che personalmente ognuno attua guardandone le opere, diviene componente essenziale del meccanismo linguistico insito nelle pieghe di tela e materia. Nella diacronia figurativa in atto, il tempo fisico e il tempo visivo sollecitano l'immaginario di ognuno, sbalzandolo dal tempo cronologico al tempo mentale della memoria, dove passato, presente e proiezione futura contemporaneamente coesistono: la quarta dimensione ci connette inevitabilmente alle leggi che regolano il cosmo, in un 'tutto' armonico in divenire e ancora in gran parte da esplorare, che Daniela creativamente analizza, spesso lavorando quasi *in trance* con la musica, con il segreto fine teleologico e la conturbante scoperta di un'appartenenza profonda.

E ancora, la tela può essere facilmente modellata sulla tavola e poi sulla tela di base, rivelando un biunivoco corpo a corpo dell'artista con l'opera, che grazie a tale circolarità energetica consente al lavoro finale di conservare e rimettere la forza generativa che l'ha creata. Non a caso nelle sue mostre, sorprendentemente ma non troppo, le testimonianze di chi viene in contatto con le sue opere fioriscono in commenti mai banali e per lo più positivi di ammirazione e soprattutto condivisione.

Il telo, inoltre - la tela - abbondante e con innumerevoli pieghe, dove il colore si modula complesso in molteplici tonalità vicine o in contrasti cromatici o chiaroscurali, rappresenta anche il *medium* fondamentale per il costume teatrale. La tela avvolge, dà forma al corpo e innesca sensazioni fisiche tattili, uditive, luministiche e cromatiche già di per sé espressive e coinvolgenti, sia per l'attore che per gli spettatori.

Non è un caso, infatti, che Daniela abbia trovato i suoi attori nelle Sedie Parlanti che si 'vestono' della tela, e danno corpo a concetti finora convenzionalmente espressi dall'autrice sul piano mentale offerto dai dipinti. Connotando le Sedie con aggettivi qualificanti i vari aspetti dell'animo umano, *La Romantica*, *La Centenaria*, o la preziosità settecentesca de *La Sivigliana*, della *Dama con mascherina*, Daniela trova così i migliori interpreti della propria visione della vita, arrivando perfino a dar loro voci che ne esprimano la visione e il *memento* nella rappresentazione teatrale *Le Pettegole*, messa in scena nel 2107 con l'aiuto dell'autore teatrale Carlo Scillamà Chiarandà.

Con le Sedie Parlanti, Daniela compie un vero e proprio 'atto': dalla fucina meditativa del suo studio esce con sicurezza nella nostra società, per continuare con ancor maggior efficacia a inviare il proprio forte e disperato messaggio.

Le Sedie non sono solo sculture, sono inaspettate presenze provocatorie, 'agenti' nel fisico e nella psiche di chi guarda - e perfino di chi non le guarda - grazie alla loro presenza fisica, a un *pondus* al contempo statico e dinamico. Sono 'azione in atto', se ci si permette il gioco di parole - e non in potenza: verrebbe da dire... molto più di tanti esseri umani accanto a noi. Non le si può evitare, si è fatalmente attratti da loro.

Non è affatto strano, infine, che una persona che ha sublimato - e più volte - il proprio afflato religioso in conturbanti esperienze e nel raggiungimento di elevate vette percettive si esprima in opere tanto fisiche. È proprio questo il suo 'messaggio': essere parte del Tutto in tutto, con anima e corpo, per dirla con la consueta dicotomia fisico-spirituale che pervade la nostra occidentale filosofia.

Laura Turco Liveri